Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

LA RICERCA

Unione Italiana - Fiume

- Il bisogno della memoria
- Cartografia romana: la Tabula Peuntingeriana
- “L’aria comincia ad esser nociva dalla Punta di Salvore...”. L’endemia malarica nell’estremità nord-occidentale dell’Istria
- Il M° Domenico Malusà, organista del Duomo di Dignano, nel ricordo del figlio Giuseppe
- Almeno dieci i rovignesi prigionieri della Grande Guerra in Russia

73
Giugno 2018

LA RICERCA Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XXIX, n. 73 - Pag. 1-24, Rovigno 2018 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

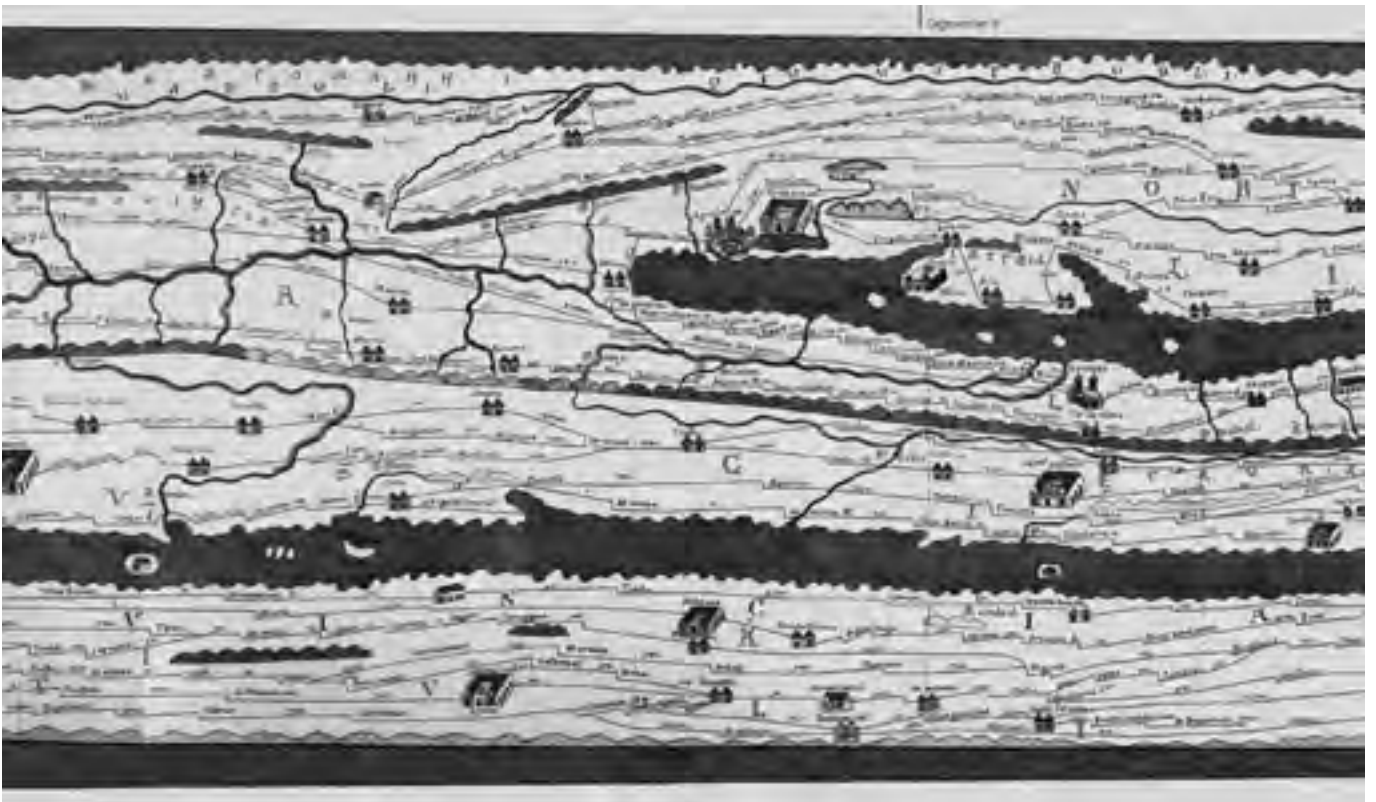
di Nicolò Sponza

Il bisogno della memoria

Dal momento che viviamo in un tempo in cui si è sommersi dal brusio di avvenimenti e da una sorta di ansia e insicurezza collettiva, oggi, più che mai, si avverte un generalizzato e spasmodico bisogno di rievocare la memoria e la conoscenza del passato. Una sorta di *aurea aetas* da dove attingere idee e soluzioni possibilmente risolutrici che ci aiutino a riannodare il filo che lega il presente al passato e l’individuo al territorio. Pertanto fare storia sta diventando sempre più una necessità, un supporto a questa richiesta, un’ancora di salvezza all’interno di un mondo sempre più tecnologico, burocratizzato e globalizzato. Ma non illudiamoci troppo, riguardo l’irrobustimento del mestiere e del ruolo dello storico, altri sono i reali, dominanti giocatori, nello scacchiere del mondo, la storiografia è, e rimarrà, sciaguratamente, solamente missione e pura vocazione.
Nonostante tutto ciò, c’è bisogno di storia e memoria, soprattutto su territori concreti, riconosciuti come tali da tutti; a maggior ragione su territori di confine, come lo sono i nostri, laddove noi viviamo e operiamo. Ed è in tale direzione che si è mosso ed è maturato il progetto scientifico e culturale del Centro di ricerche storiche. Istituto che opera in un luogo in cui alle divisioni tra lingue, tra geografie linguistiche, come quelle tra *Romania / Italia e Slavia*, e alle divisioni tra confessioni e religioni (cattolicesimo, ortodossia, islam) si è sommata per secoli la frontiera “dura” tra imperi, regni, stati. Tanto che la linea di demarcazione tra i domini di Venezia, l’impero degli Asburgo e l’impero ottomano, dei secoli XVI-XVIII, ha lasciato un segno tangibile tutt’oggi.
Storie che hanno dato vita lungo la costa orientale dell’Adriatico ad una complessità umana unica. Una complessità che ci appartiene e che abbiamo fatto nostra. Non è, infatti, un caso che il Centro veda la luce tra le fila di una comunità certo, oggi, minoritaria ma fortemente convinta nel sostenere la propria storia, in dialogo con altre storie. Istituto che spesso si è discostato, e continua a farlo, dalle storiografie ufficiali. Agli storici piace la dimensione nazionale poiché la numerosità delle storie nazionali, l’italiana, la slovena, la croata, la serba, la bosniaca musulmana,

la montenegrina, l’albanese, la tedesca (austriaca) e quella ungherese, le stesse storiografie, ognuna con proprie visioni, scuole, controversie, può apparire disarmante. Da qui anche la difficoltà di cogliere, di vedere il territorio adriatico come qualcosa di unitario. Senza contare la difficoltà oggettiva che lo studio di questo comporta: ad uno storico si chiede non solo la pertinenza in fatto di lingue, ma pure la padronanza in fatto di culture nazionali, di prospettive storiche, di tradizioni storiografiche, spesso in conflitto tra loro per qualche zona di confine, per qualche vicenda.
Ed è in mezzo a siffatto universo di diversa umanità, che il Centro, votato alla documentazione della presenza italiana, ma aperto a una storia di queste terre fatta come dialogo, non come contrapposizione, si appresta a compiere cinquanta anni di ininterrotta, responsabile, attività di ricerca. Caratteristica che l’ha reso interessante nel suo insieme e nel dettaglio a ricercatori che volevano eludere i confini nazionali che hanno voluto vedere nell’*Homo adriaticus* una sintesi, della simbiosi culturale romanza e slava, che più volte si era realizzata lungo le sponde orientali di questo mare, quale modello e ispirazione per formulare l’idea di una civiltà basata sull’incrocio.

di Sergio Zorzon

Cartografia romana: la Tabula Peuntingeriana

L'unico documento cartografico riferibile al periodo imperiale romano, testimonio indiscusso importante per la storia della cartografia, ordinato dall'imperatore Augusto (63 a.C.-14 d. C.), sulla base dei dati forniti da Marco Vipsiano Agrippa ed esposto al pubblico nel *Porticus Vipsania* in Campo Marzio a Roma, è la cosiddetta *Tabula Peuntingeriana*, così chiamata per essere entrata in possesso dell'archeologo e umanista Konrad Peuntinger di Augsburg in Germania, come copia medievale di un documento originale pergamenaceo tardo-antico, riferibile all'XI-XII secolo. Questa ultima data ci viene confermata dallo studioso Konrad Miller su indizi paleografici.
Si tratta di una carta molto schematica, priva di scala, che rappresenta la rete stradale dell'impero, nonché gli itinerari che attraversano le regioni esterne fino ai limiti orientali del mondo abitato, ossia l'*ecumene*. Essa rappresenta anche la successione delle varie località e registra, accanto alle singole tappe degli itinerari, quasi sempre le distanze in miglia romane (circa 70.000, ovvero 104.00 km).
La sproporzione tra lunghezza e altezza del disegno si giustificano in quanto si rendeva necessario di raccogliere il documento in rotolo, per ovvie ragioni di facilità di trasporto. Questi inevitabili motivi ha condizionato la stesura tanto che il copista è stato costretto a sviluppare il disegno nella direzione della longitudine, schiacciandolo e riducendolo nel senso

della latitudine. Per una migliore lettura del contenuto il compilatore ha voluto evidenziare con il colore giallo le terre rappresentate, in colore verde i mari e i fiumi, in colore rosso le strade, i rilievi in grigio, giallo o rosa. La pergamena originale dell'XI secolo, redatta in 12 segmenti lunghi circa 57 cm ciascuno e alti circa 34 cm, presentati, come si è detto, arrotolati unitariamente, è conservata oggi nella Ősterreichische Nationalbibliothek di Vienna (*CodexVindobonensis* *324*), monca però di un segmento riferito all'antica Iberia, andato perduto nel tempo. Da parte nostra riconosciamo che il territorio comprendente le regioni adriatiche (i Segmenta IV, V, VI contengono i territori triestini, istriani e dalmati) è ben rappresentato, anche se risulta gravato da lacune, ma soprattutto per il deterioramento di un segmento che, all'unione con il successivo, presenta notevoli deficienze: probabili ritocchi infatti potrebbero aver alterato la grafica e la descrizione toponomastica, producendo incerte interpretazioni. Il danno risulta maggiore per noi se si considera che il territorio istriano costituiva allora la porta orientale dell'Italia, con luoghi importantissimi per i traffici e per la difesa militare.

Nel corso dell'anno 1863 i restauratori decisero di staccare i segmenti al fine di poterli conservare in modo più sicuro, onde evitare il loro deterioramento. È qui opportuno segnalare che nella Öffentliche Bibliothek der Universität Basel, in Svizzera, si conserva una carta geografica realizzata su due fogli dal fiammingo Abraham Ortelius, un anno dopo dopo dell'uscita del suo atlante geografico che citeremo in prosieguo, intitolata: *Romani Imperii Imago* (incisione in rame, cm 49x70). A destra del cartiglio si legge la dedica: *Ornatiss. Viro D. Franciscus Vsodimaro, Patricio Genuensi, Venerand[a]e Antiquitatis Summo admiratori, Abrahamus Ortelius Antuepianus describebat et dedicabat*. A destra sopra il centro: *Franc. Hogenb. Ex vero sculpsit*. Nella parte inferiore, un po' a destra del centro: *Cum Regi[a]e Maiestatis Gratia & Privilegio, ad Sequiennu, Dat.: Bruxellis 1571*.

Intorno all'anno 1568 l'Ortelio aveva già dimostrato il suo interesse all'archeologia romana e alle antichità in genere, realizzando un piano delle rovine di un antico forte che era stato scoperto nel 1552 sulla costa olandese. L'incisione in rame, ora conservata negli

archivi della British Library, s'intitola: *Ruinarum Arcis Britannicae apud Batavos Typus,* riportando una nota al lettore: Absoluta hujus Tabulae delineatione. Candidissime Spectator, misit ad me hanc vetustum Inscriptionem Henricus Goltsius…, Vale. Ab Ortelius (cm 23,2x32,4). Questo documento sarà copiato successivamente, la prima volta nel 1581, inserito nella popolare descrizione dei Paesi Bassi di Lodovico Guicciardini, intitolata: Descrittione di M. Lodovico Guicciardini patrizio fiorentino, di tutti i Paesi Bassi, altrimenti detti Germana Inferiore…, In Anversa, Apresso Christophano Plantino, Stampatore Regio, MDLXXXI. Successivamente l'incisione venne riprodotta singola nel 1631dal cartografo olandese Claes o Nicolas Janszoon Visscher con diciture in lingua fiamminga; più tardi, venne utilizzata anche da Villem Blaeu per inserirla nelle tarde edizioni dei suoi atlanti.

Riprendendo il nostro discorso precedente riferito alla cosiddetta *Tabula Peuntingeriana,* da un corpus epistolare conservatosi, si apprende che nel 1577 il fiammingo Abraham Ortelius, creatore assoluto del primo atlante geografico redatto con criteri scientifici *(Theatrum Orbis Terrarum*), conobbe l'esistenza di una serie di manoscritti del terzo secolo, in copia medievale, che rappresentavano un itinerario stradale comprendente territori di pertinenza dell'Impero romano. Gli originali erano stati reperiti per incarico d'acquisto da parte dell'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, dall'umanista e bibliotecario Konrad Celtes (1459-1508) in una biblioteca di Augusta (Augsburg) in Germania (in latino Augusta Vindelicorum e anche Augusta Vindelicum). Taluni studiosi opinano che la *Tabula* era stata trovata presso lo *scriptorium* del monastero benedettino di Reichenau, sul lago di Costanza, eseguita da un anonimo amanuense tra il XII e XIII secolo, ma ciò non è sufficientemente documentato. Comunque il codice venne donato dal Celtes, prima di morire, al suo fedele amico Konrad Peuntinger (1465-1547), umanista, antiquario, eminente consigliere e segretario dell'imperatore e possessore di una delle più importanti biblioteche del centro-Europa, il quale nel 1511 richiese il privilegio imperiale di pubblicare a stampa la *Tabula,* senza riuscire a portare a termine il suo progetto. Finalmente l'importante documento cartografico entrò in proprietà di Mark Welser, storico illustre e patrizio, anche lui di Augusta. Egli fece pubblicare a Venezia, nel 1591, una copia completa, ma fortemente ridotta, intititolata: Welser, Marcus, *Fragmenta tabulae antiquae, in quis aliquot per Rom. provincias itinera ex Peutingerorum bibliotheca. Edente, & explicante Marco Velsero Matthaei F. Aug. Vind.,* Venezia, apud Aldo II Manuzio, 1591. Esaminata questa dall'Ortelio, fu giudicata inadeguata perché del tutto piena di imprecisioni, tanto da venir considerata inaccettabile dal punto di vista scientifico. Da quel momento però nasceva nell''Ortelio il sogno di poter studiare il documento manoscritto originale per poi inserirne una copia in un'edizione del suo *Theatrum Orbis Terrarum*. Nel 1595 il Welser collaborò con l'Ortelio per la realizzazione di una carta di Wolfgang Lazius, tanto da guadagnarsi la dedica nell'apposito cartiglio. A richiesta dell'Ortelio, nel 1598 il Welser fece pervenire al geografo fiammingo una fedele copia manoscritta del documento originale dell'itinerario stradale romano. L'Ortelio provvide subito ad analizzare e studiare attentamente la carta, di questa preparò un adeguato testo di commento e, come aveva fatto per tutti gli altri documenti cartografici in suo possesso, scelti per la pubblicazione nel suo atlante, fece incidere su lastre di rame il materiale, diviso in otto segmenti di mm 192x515 ciascuno, da pubblicarsi su quattro fogli, due per foglio, sovrapposti.

Purtroppo l'Ortelio, dedicatosi interamente alla supervisione di tutti gli atti della reincisione del materiale in questione, morì prima di veder pubblicato l'intero lavoro. L'opera comunque vide la luce alla fine del 1598, realizzata da Jan Moretus nelle officine di Christoffel Plantijn di Anversa, inserita all'interno del supplemento al *Theatrum* col titolo di *Parergon sive veteris geographiae aliquot tabulae,* contenente carte storiche. Il titolo della carta che si può considerare la

Editio Princeps recita testualmente: *Tabula Itineraria ex illustri Peuntingerorum Bibliotheca quae Augustae Vindel. est. Beneficio Marcis Velseri Septemviri Augustani in lucem edita. Nobilissimo viro Marco Velsero R. P. Augustanae septemviro Ioannes Moretus typographus Antwerp. S. P. D. Hanc tabulam, vir nobilissimē, non mittimus ad te, sed remittimus aquam scilicet è tuo fonte. Tu eam ad Ortelium nostrum (heu, nuper cum dolore litteratorum defuctum) descriptam miseram tuâ curâ inter Peuntingeri schedas repertam est erutam: ideoq[ue] iure ad te redit. Ipse Ortelius, haud procul a facto, ita mihi mandauerat: & mea sanè voluntas et tui cultus eôdem ducebant. Accipies igitur priuatam olim tuam, nunc publicam per te omnium tabulam: & si gratum carumq[ue] defunctum habuisti, quaesto ut etam hoc postremum ab eo munus. Antverpiae è typographeio nostro. Kal. Decemb. [M]. [D]. XCVIII.*

A questo punto è da dire che il manoscritto originale Celtes-Peuntinger-Welser allora scomparve e fu ritrovato appena nel 1714, in possesso di Desiderio Peuntinger, ultimo discendente di Konrad, il quale, su suggerimento del filosofo tedesco Johann George Sulzer, lo cedette a un importante e noto libraio viennese, il quale volle collocarlo provvisoriamente, assieme a tutta la sua biblioteca, presso il locale Collegio dei Gesuiti. Morto il libraio, i suoi eredi decisero di vendere il documento, nel 1720, al Principe Eugenio di Savoia il quale lo cedette nel 1738, assieme a tutta la sua biblioteca, all'imperatore Carlo VI d'Asburgo che lo fece collocare tra le collezioni della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna. Gli undici fogli sopravvissuti (erano dodici, originariamente, come si è detto) risultavano seriamente danneggiati dal tempo trascorso e avevano subito evidenti segni di progressivo annerimento.

La versione dell'Ortelio è da considerarsi, come si è detto, la rappresentazione più completa oggi esistente. Le lastre di rame vendute dagli eredi dell'Ortelio vennero utilizzate da Peter Bertius nel 1619 per il suo *Theatrum Geographiae Veteris* (Lione 1618-91). Le lastre in numero di otto risultano prive però di qualsiasi tipo di testo di commento. Soltanto nel 1624 le lastre, rientrate nel frattempo in possesso delle officine Plantjin-Moretus, vennero riutilizzate per l'ultima edizione del *Parergon* orteliano, pubblicato separatamente appunto quell'anno, in tiratura approssimativa di soli 300 esemplari, oggi divenuti molto rari.

Nel 1753 l'editore viennese F. Christopher de Scheyb pubblicò una splendida riproduzione di questo importante documento, in formato folio, inciso da Soloman Kleiner, intitolandola nel frontespizio *Pevtingeriana Tabula Itineraria quae in Avgusta Bibliotheca Vindobonensi nunc servatur adcurate exscripta numini maiestatique Mariae Theresiae Reginae Augustae dicata a Francisco Christophoro de Scheyb*, Vindobonae , Ex Typographia Trattneriana, MDCCLIII.

Nel 1888 il già menzionato Konrad Miller, insegnante al "Realgymnasium" di Ravensburg, studioso di cartografia antica, basandosi sull'opera dello Scheyb, pubblicherà in dimensioni ridotte un facsimile a colori, emendato però dai suoi errori, a seguito di un attento riscontro sull'originale posseduto dalla biblioteca viennese.

In questo suo lavoro volle aggiungere, ricostruendolo, il primo dei segmenti raffigurante la penisola Iberica e la Brittania, già mancante nella copia medioevale.

Nel 1916 il Miller propose una riedizione della *Tabula* sulla base della quale lo storico del mondo antico, Francesco Prontera, ha curato nel 2003 per i tipi dell'editore Leo S. Olschki una nuova edizione leggermente ingrandita (cm 29x460) e dotata di un ampio commento critico, tanto da rendersi indispensabile, sotto tutti i punti di vista, per tutti gli studiosi della materia. Quest'opera, ristampata nel 2009, con legatura in seta, s'intitola: Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo, a cura di F. Prontera, pp. 70, con 21 figure nel testo, 2 tavole fuori testo e un pieghevole a colori di cm 480x29.

Il l volume fa parte della Biblioteca di "Geographia Antiqua", vol. 3, pubblicato sempre dallo stesso editore.

di Rino Cigui

"L'aria comincia ad esser nociva dalla Punta di Salvore...". L'endemia malarica nell'estremità nord-occidentale dell'Istria

"Dal principio del 1500 al 1700 e più tardi – scriveva Carlo De Franceschi – *la costa dalla Punta di Salvore a quella di Promontore venne in fama d'avere l'aria micidiale, in guisa che quelle città venivano dai forestieri fuggite, e chi era costretto di toccarle per ufficio od affari, vi si allontanava più presto che potesse"*[1].

Quanto asserito dallo storico istriano a proposito dell'aria corrotta che avrebbe ammorbato la fascia costiera e l'immediato retroterra della penisola istriana ci pare alquanto indicativo, poiché dimostra inequivocabilmente come dal Cinquecento il problema della "mala aria", responsabile dello spopolamento di ampie porzioni del territorio regionale, fosse largamente diffuso e probabilmente inasprito dalla crisi demografica, che nei secoli XIII e XIV avrebbe determinato l'abbandono dei fondi agricoli e l'avanzata delle aree paludose.

L'estremità nord-occidentale dell'Istria, che ha nella penisola di Salvore e nell'omonimo porto i suoi principali punti di riferimento, prima del XVI secolo non pare fosse stata una zona malsana se, affermava il dottor Bernardo Schiavuzzi, nel 1469 vi sorgeva il cenobio di S. Giovanni, una circostanza che testimoniava come almeno nei luoghi di fondazione dei monasteri le condizioni igieniche e sanitarie fossero sufficientemente buone.

Tuttavia, il concorso di una serie di fattori negativi portò, nel XVI secolo, a una decisa recrudescenza delle condizioni igienico-sanitarie della penisola, per cui nelle corografie cinque-secentesche molte parti della provincia furono definite malariche, prima fra tutte la fascia costiera da Salvore al fiume Arsa. *"L'aria non è troppo buona* – riferì il geografo isolano Pietro Coppo nel 1540 – *e comincia ad esser nociva dalla punta di*

Il faro di Salvore progettato dall'architetto Pietro Nobile e inaugurato il 17 aprile del 1818

ISTRIEN

UMAGO, das nur 2 Stunden Dampferfahrt von Triest entfernt ist, verfügt über hervorragend bequeme Verbindungen mit der Stadt, mit den bequemen und schnellfahrenden Dampfern der Schiffahrtsgesellschaft « Istria - Trieste » welche täglich vom Molo Pescheria ab 7 und 13.15 Uhr fahren.

Das Klima ist südlich milde, der Strand besonders zum Baden geeignet, die von Reben, Oliven und Maulbeerbäumen dicht bewachsene Umgebung von grossem malerischen Reize. — Tadellos funktioniert die Post, der Telephon- und Telegraphendienst.

Das Städtchen ist elektrisch beleuchtet und besitzt eine ausgezeichnete Wasserleitung.

KEINE MALARIA! KEINE GELSEN UND MOSKITOS!

Das Städtchen besitzt eine reichversehene Apotheke und auch einen tüchtigen Arzt. Die Verbindung mit Parenzo, Brioni, Pola, Pirano, Portorose, Grado und Venedig lässt ebenfalls nichts zu wünschen übrig.

Volantino pubblicitario del 1931 che indica l'assenza di malaria a Umago

Salvore, e s'estende per tutta la riviera marittima fino all'Arsa, ed è più o meno insalubre secondo l'essere e qualità dei luoghi"[2]; l'aria mefitica della provincia fu rimarcata quarant'anni dopo anche dal cardinale Agostino Valier nel corso della sua visita apostolica in Istria, il quale affermò che a causa dell'insalubrità della stessa la penisola era diventata *"la tomba degli italiani"*[3].

Nel secolo successivo il "cattivo aere" della provincia fu rilevato pure dal corografo Luca da Linda e ad essere particolarmente esposte erano principalmente le località situate *"lungo la marina di Humago sino a Pola, ond'è che molti luoghi sono poco abitati a cagione delli venti di mare, ostro, sirocco e garbino, et questa mal'aria si stende assai dentro il paese"*[4].

Il mancato inserimento di Salvore tra zone infette non significò tuttavia una ritrovata salubrità, giacché la persistenza della malaria nella località nel corso del secolo fu confermata dal monaco benedettino Fortunato Olmo, il quale non poté esimersi dall'evidenziare come a Salvore *"(…) l'aere della parte d'Aquilone o Buorra è assai buono, nel resto poco salubre"*[5], una situazione che rendeva questi luoghi, gli fece eco Giacomo Filippo Tommasini, *"miserabilmente per l'interperia dell'aria affatto distrutti, e disabitati"*[6].

Non dissimili dovettero essere le condizioni generali nel corso del XVIII secolo quando, per tutelare il territorio dai morbi epidemici, le autorità veneziane stanziarono nel porto di S. Giovanni un Deputato alla Sanità permanente, un casello di sanità custodito da due cernide e da paesani e una "Bandierola" (gruppo di soldati a cavallo), impedendo in tale modo ogni forma di comunicazione con l'entroterra[7]. Ma era la malaria a rappresentare in questi luoghi una minaccia stabile per l'esistenza stessa delle popolazioni rurali, poiché dipendeva da fattori il cui ruolo avrebbe potuto attenuarsi sensibilmente solo con la riduzione delle zone acquitrinose, con il miglioramento delle condizioni abitative e con l'introduzione di nuove tecniche agricole e di allevamento.

Il territorio di Salvore, pertanto, continuò a mantenere come in passato un alto grado d'insalubrità anche a causa della natura del terreno calcareo, che favoriva

la presenza di stagni e acquitrini indispensabili alla sopravvivenza di uomini e animali ma deleteri a causa della proliferazione di zanzare anofeli, responsabili delle febbri periodiche e intermittenti che maltrattavano terribilmente i poveri abitanti.
L'Ottocento non portò mutamenti sostanziali nell'evoluzione della malattia. *"Il clima è temperato, e l'aria che si respira è insalubre* – si legge nel Catasto Franceschino - Operato dell'Estimo Catastale – *A causa delle esalazioni del terreno, e della mancanza di acque gli abitanti di questa Comune sono soggetti alle febbri periodiche, ed appunto nei momenti delle urgenze dei lavori vengono assaliti dalla febbre stessa, e devesi perciò ricorrere all'ajuto di braccia foreste (…). Alcuni piccoli stagni d'acqua si trovano nel territorio, li quali servono pel bisogno della popolazione, e degli animali"*[8].
La gran parte dei terreni agricoli apparteneva alle famiglie notabili di Pirano, ognuna delle quali aveva un numero più o meno elevato di coloni incaricati della loro lavorazione. L'apparire della malaria, pertanto, rappresentò un serio problema economico, giacché i ripetuti attacchi del male indebolivano i coloni e ne minavano profondamente la produttività.
Che nel XIX secolo il territorio fosse esposto al paludismo è confermato pure dai registri parrocchiali della località: nel *Liber Defunctorum 1815-1847,* infatti, tra le cause di morte annotate dai pievani appaiono sovente la "febbre terzana", la "febbre terzana perniziosa", la "febbre periodica" e la "febbre perniziosa"[9], sintomi che richiamano palesemente all'affezione malarica, e lo stesso Pietro Kandler evidenziò come, a distanza di due secoli, non si fosse ancora affievolita la fama d'insalubrità della *"spiaggia tutta dal Capo Salvore al Capo Promontore (…)"*[10].
Nel secondo Ottocento sul comprensorio comunale di Salvore l'endemia era estesa un po' dovunque, pur dominando preferibilmente in prossimità del porto di S. Giovanni e nelle piccole valli di Valfontane e di Valcadin. Anche nell'adiacente territorio umaghese la malattia, rilevò Bernardo Schiavuzzi, si manifestava sporadicamente nella campagna *"che dai così detti Cmeti s'estende lungo il versante dinanzi al mare fino al fanale di Salvore"*[11].
Ad ogni modo agli inizi del XX secolo, differentemente dalle altre aree della provincia nelle quali la malaria si manifestava con notevole intensità, il territorio

Lavori di bonifica Valle del Quieto, anni '30

salvorino era colpito in forma più leggera e forse fu dovuta a ciò l'esclusione della zona dalle campagne antimalariche messe in atto dal governo austriaco per debellare la terribile infezione, che infieriva principalmente nel meridione dell'Istria.
Con la cessazione del conflitto nel 1918 e il cambio di amministrazione in queste terre fu immediatamente chiara l'entità dei problemi igienici, agrari e sanitari con i quali le nuove autorità avrebbero dovuto confrontarsi. Il governo italiano diede nuovo impulso alla lotta antimalarica coniugando gli interventi sull'ambiente con quelli sull'uomo e, con il Regio Decreto-Legge 23 luglio 1926, n. 1487, fu predisposta l'erogazione annua di 200.000 lire per il quinquennio 1926-1931 *"quale concorso nelle spese per l'acquisto del chinino e per la lotta contro la malaria nella provincia dell'Istria"*[12].
Verso la metà degli Anni Venti, però, la geografia della malaria era mutata parzialmente, un fenomeno che dimostrava come in un periodo relativamente breve si fosse verificato uno spostamento delle zone malariche provinciali. In base al Regio Decreto 9 ottobre 1924 n. 2143 diciotto comuni istriani furono dichiarati malarici, di cui undici con il contagio esteso a tutto il comprensorio comunale e altri sette, tra cui il comune di Pirano, con la patologia presente solo in alcune frazioni[13].
Nel piranese erano considerate zone particolarmente malariche le saline di Fontanigge, tra il ponte di Sicciole e la viabile Pirano-Buie, l'area che si estendeva tra i ponti di Sicciole e Libador (S. Odorico) fino al

Lavori di bonifica delle ex Saline di Capodistria, anni '30

golfo di Pirano e la Valle di Salvore; in tutte queste località la lotta antimalarica s'inserì nel più ampio contesto regionale, che vide quale metodo di cura principale la somministrazione di chinino, i cui oneri di distribuzione, in base alla legge del 1923, ricadevano sulle province, ma anche l'impiego di metodologie profilattiche naturali e chimiche per la neutralizzazione dei focolai anofelici.
Tra i procedimenti naturali ebbe grande successo il cosiddetto "ingabusiamento", ossia l'immissione nell'acqua stagnante di pesciolini larvicidi chiamati gambusie (*gambusia holbrooki*), laddove tra le sostanze chimiche, accanto al petrolio o la nafta, si dimostrò particolarmente efficace il "Verde di Parigi" (aceto arsenito di rame), un prodotto di sintesi altamente tossico a base di arsenico. Questi strumenti diventarono le nuove frontiere della lotta alla malattia, cui si aggiunsero le grandi opere di bonifica idraulica della bassa Valle del Quieto, dell'Arsa-Carpano e delle saline di Capodistria[14]. Non va taciuto, inoltre, il ruolo decisivo giocato dalla risoluzione dell'annoso problema attinente l'approvvigionamento idrico della penisola, che avvenne attraverso la progettazione del grande acquedotto istriano rivelatosi di capitale importanza nell'interruzione del ciclo infettivo malarico[15].
Alla metà degli anni Trenta erano stati completati due dei tre sistemi previsti nella costruzione dell'acquedotto: quello del Quieto, inaugurato nel 1933, e quello del Risano, entrato in funzione nel 1935; nel 1937 fu inaugurato il tronco- Albona-Arsa, ma lo scoppio della seconda guerra mondiale impedì il completamento del progetto complessivo[16]. Per quanto concerne il territorio oggetto di questo studio, nel 1937 il Consorzio per la Trasformazione fondiaria dell'Istria ultima gli undici chilometri del tronco di Salvore, costato un milione di lire, che fu inaugurato solennemente il 15 agosto 1937, assieme alle fontanelle pubbliche di Bassania e Salvore, alla presenza di numerose autorità locali e austriache. La cerimonia si tenne presso il locale Ospizio Marino della Città di Graz[17], nel quale l'acqua era già stata allacciata il 30 giugno[18].

NOTE

1 Carlo DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879, p. 335.
2 Pietro COPPO, "Del sito dell'Istria", in *Archeografo Triestino* (AT), vol. II, Trieste 1830, pp. 36-37.
3 Giacomo Filippo TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste 2005, p. 16.
4 Luca DA LINDA, "Estratto delle Relazioni e descrizioni universali e particolari del mondo", in *AT*, vol. II, Trieste 1830, p. 97.
5 Fortunato OLMO, "Descrittione dell'Histria", in *Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, vol. I, Parenzo 1885, p. 155.
6 G. F. TOMMASINI, *Commentari*, cit., p. 16.
7 Archivio di Stato di Venezia, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità. Dispacci del provveditore e sopraprovveditore alla sanità in Istria Giacomo Boldù (1738-1740)*, b. 408.
8 Archivio di Stato di Trieste, *Catasto Franceschino, Elaborati Catastali (1829-1830)*, n. 65. *Comune catastale di Salvore - Operato dell'Estimo Catastale.*
9 Archivio Parrocchiale di Salvore, *Liber Defunctorum 1815-1847*.
10 P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste 1845, p. 148.
11 B. SCHIAVUZZI, "La malaria in Istria", *cit.*, p. 329.
12 *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, Parte prima,* Anno LXVII, Roma - martedì, 7 settembre 1926, n. 208. Regio Decreto - Legge 23 luglio 1926, n. 1487. *Provvedimento per la lotta contro la malaria nella provincia dell'Istria*, p. 3996.
13 Milan RADOŠEVIĆ, *Smrt na krilima siromaštva. Tuberkoloza i malarija u Istarskoj provinciji 1918. - 1940.*, Zagabria 2015, pp. 189-190.
14 Melchiorre DECHIGI, "Lotta antimalarica ed opere di bonifica in Istria (1918-1943)", in *AMSI*, vol. LXV, Venezia 1965, pp. 220-224.
15 Anna Maria VINCI, "Malattie e società: il caso istriano", in *L'Istria fra le due guerre*, Roma 1985, p. 254. Cfr. Rino CIGUI, "Žeđ, močvare i malarija. Higijenske i zdrastvene prilike u Istri na prijelazu iz 19. u 20. Stoljeće - Sete, paludi e malaria. Le condizioni igieniche e sanitarie dell'Istria tra XIX e XX secolo", in *Na izvorima Istarskog vodovoda - Alle fonti dell'Acquedotto Istriano* (a cura di Dean Krmac), Pola - Pinguente 2013, pp. 37 - 44.
16 Orietta MOSCARDA, "Come nacque l'Acquedotto istriano", in *La Ricerca*, n. 20, Rovigno 1997, p. 10.
17 Archivio di Stato di Pisino (=*ASP*), *Prefettura dell'Istria (1933-1935)*, b. 248. *Acquisto dell'Ospizio Marino di Salvore da parte del Comune di Graz (12.11. 1933).*
18 ASP, *Prefettura dell'Istria (1937-1938)*, b. 317. *Punta Salvore - Ospizio Marino della Città di Graz Inaugurazione tronco Acquedotto*. Cfr. Danijela DOBLANOVIĆ, "Razvoj i realizacija sustava Istarskog vodovoda (1930-1945) - Lo sviluppo e la realizzazione del sistema dell'Acquedotto Istriano (1930-1945)", in *Na izvorima Istarskog vodovoda - Alle fonti dell'Acquedotto istriano* (a cura di Dean Krmac), Pula-Pola 2013, p. 74.

di Paola Delton

Il M° Domenico Malusà, organista del Duomo di Dignano, nel ricordo del figlio Giuseppe

Domenico Malusà nacque a Dignano nell'ottobre del 1887. Conosciuto da tutti come *Menigo Baschirèin*, fu organista del Duomo di Dignano, direttore di coro e banda, insegnante di musica e strumento. Molti sono i dignanesi che curano ancora il suo ricordo, ma di lui abbiamo viva testimonianza soprattutto grazie alle pagine scritte, una quindicina d'anni fa, dal figlio Giuseppe Malusà (*Bepin*)[1]. La figura del Maestro Domenico Malusà è legata soprattutto all'organo della chiesa di San Biagio di Dignano, strumento che con lui ha vissuto momenti di splendore musicale[2].

Giuseppe Malusà ricorda così il padre Domenico: "Non so se mio padre avesse conseguito qualche attestato o diploma di insegnante di musica sotto il regno austriaco, durato fino al 1918, ma io l'ho sempre sentito chiamare, nominare, salutare: "Maestro!". Ricordo quand'ero bambino, ragazzetto, durante gli anni '30, che mi raccontava sempre di essersi salvato dalla linea calda del fronte di battaglia austro-russo in grazia della musica. Richiamato alle armi nell'estate del 1915, fu immediatamente destinato al suddetto fronte nella città polacca di Lublino. Nelle retrovie del fronte caldo, infatti, gli assegnarono la responsabilità di organizzare bande e cori, indispensabili per il morale delle truppe avviate alla linea del fuoco. Nei primi anni del dopoguerra, sotto la guida del maestro di musica e compositore Caenazzo, si diplomò al conservatorio di Trieste in Direzione e Strumentazione di Cori e Bande. Mio padre aveva nutrito una grande stima del Maestro Caenazzo, intellettualmente generoso nel profondere il massimo delle sue conoscenze. Mi confidava che nel suo insegnamento si raccomandava di non trascurare la conoscenza, necessaria e sufficiente insieme, di 64 accordi mediante i quali qualunque composizione, strumentazione e arrangiamento erano possibili. Ciò mi è rimasto impresso sempre nella memoria e continua

Dignano 1914, nozze di Domenico Malusà

ad esser sempre e ancora un gran mistero. Col ritorno della Venezia Giulia all'Italia, nel primo dopoguerra, ha avuto la responsabilità di guidare il Dopolavoro nel settore musicale. Lo testimoniano fotografie dell'epoca ove lo si vede al centro di complessi musicali con la fascia tricolore al braccio sinistro. Sono foto che io non posseggo, ma che ho visto in qualche raduno o mostra fotografica sempre d'epoca parecchi anni fa.

La mia memoria di lui vera e vissuta va dai primi anni '30, da bambino all'asilo, al 1945. Lo ricordo sempre o all'organo in duomo durante tutte le funzioni religiose dell'anno Liturgico, solo o con il coro, o nella "piantada

Organo del Duomo di San Biagio di Dignano
(foto di Danilo Dragosavac)

de San Chirin" a potar le viti "de Teran" che gente di Pola veniva a prenotare per tempo per la sua speciale qualità, sempre nella speranza di rispetto da parte della tempesta. Infine in casa sempre e solo con la musica, o ad insegnare musica al pianoforte, o agli archi. Ricordo il tinello studio: alle pareti vi erano un grande acquarello raffigurante il "Canal Grande" di Venezia, un grande calco, pesto di cartapesta, d'epoca austriaca con la scritta "*Mane nobiscum quoniam ad vesperascit*"[3]; ed infine tre ritratti: Beethoven, Verdi e Wagner del quale aveva una particolare preferenza per aver introdotto gli ottoni nell'orchestra (penso si riferisse alla tuba). Inoltre una bella scrivania, pure d'epoca, con cassetti laterali e portine d'accesso a degli scaffali nascosti, un divano e un armadio vetrina ricolmo di spartiti di sola musica: opere liriche, raccolte di sonate, manoscritti, composizioni, penso anche sue, strumentazioni e arrangiamenti. Infine un bel pianoforte a coda ¾ "Hamburger-Wien" (medaglia d'oro) con i tasti bianchi di avorio alcuni dei quali bruciacchiati da sigarette che dimenticava accese componendo, e i neri, forse di ebano; davanti alla tastiera due seggiole regolabili in altezza. Lì seduto passava tanto tempo con una mano sui tasti e l'altra a scrivere sul pentagramma appoggiato sul leggio soprastante. Componeva? Strumentava? Risolveva arrangiamenti per varie destinazioni strumentali? A me sono note le seguenti composizioni: *Regina Coeli* in latino, coro; *Requiem* per coro a tre voci maschili (in latino); *Inno* corale per la bandiera della società cooperativa agricola di Dignano per coro a cinque voci miste e pianoforte (parole di Giuseppe del Ton); una o due *Messe* per coro a tre voci maschili e organo. Impartiva lezioni di musica, teoria e solfeggio con grande passione, per poi passare ad insegnare sullo strumento desiderato (pianoforte, violino, mandolino, ecc.) a ragazzi e giovanotti che venivano anche da paesi limitrofi: Marzana, Gallesano, Fasana, Valle e altri. Quando tornava a casa la domenica, dopo aver accompagnato con l'organo i Vesperi in Duomo, a volte incontrava qualche vecchio alunno lungo la "Cal Nova" che gli chiedeva gentilmente se poteva venire a casa nostra col suo strumento. In tempo mezz'ora la nostra casa, sempre stata porto di mare, si riempiva di gente fino in strada, e una gioiosa allegria si diffondeva nell'aria fra canti e suoni. Mio padre al pianoforte era

anche un abile improvvisatore e riusciva a conversare con chi gli stava appresso continuando tranquillamente a suonare, contagiando gli astanti in una irrefrenabile risata finale. Ogni tanto così. Non mi ha però mai suggerito né incoraggiato a seguire la strada della musica. Mi diceva sempre che in un piccolo centro la musica ad un maschio non dava la possibilità neanche del minimo indispensabile per vivere. Ha lasciato che imparassi da solo, con qualche spiegazione e consiglio a mia richiesta, a strimpellare sul pianoforte canzoni e canzonette, ballabili, qualche serenata; così anche con la fisarmonica.

Mio padre aveva una grande sensibilità per la musica. Una stonatura, anche minima, gli procurava un fastidio quasi irritante all'orecchio. Forse potremmo definire questa elevata sensibilità musicale "virtù", poiché la miseria degli anni che seguirono la crisi mondiale del '29 non impedì a mio padre di licenziare con gentilezza allievi benestanti con scarsa attitudine musicale e seguire gratuitamente con interesse e attenzione ragazzetti di Dignano e dintorni amanti della musica!

C'era anche un bambino che ogni tanto aspettava mio padre, al bivio della nave (Castello) per accompagnarsi a lui ed andare in Duomo arrampicandosi sulle ripide scale, per arrivare nel luogo sognato: all'organo. Si sedeva accanto a mio padre sul pancone a cavallo della pedaliera. E lì a far domande, curioso e interessato.

A mio padre non pareva vero che questo bambino l'ammirasse mentre scorreva agile con le mani sulle tastiere e nei registri e sgambettava di corsa, avanti e indietro sulla pedaliera. Aveva generato l'entusiasmo. Quel ragazzetto era Luigi Donorà[4].

E proprio all'organo mio padre ha dedicato soprattutto la sua vita. Nel 1933 a Monsignor Antonio Angeli, divenuto parroco della Cattedrale di Pola, succedette quale parroco del Duomo di Dignano Monsignor Giovanni Gaspard, sacerdote, fine letterato e innamorato della musica sacra. Penso che il suo primo progetto sia stato quello di rimettere a nuovo l'organo, oggi ancora in attività. L'occasione propizia fu il Congresso Eucaristico in programma per l'anno 1936. Nella stessa circostanza fu eretto il bellissimo altare di San Giuseppe, secondo della navata sinistra. La celebrazione Eucaristica doveva essere accompagnata dal nuovo organo e da una corale a quattro voci miste del maestro compositore Franco Vittadini. Noi ragazzi, i soprani del coro, venivamo istruiti e preparati singolarmente dal Parroco Don Giovanni. La celebrazione del Congresso Eucaristico, oltre che di alta devozione, fu eccezionale ed entusiasmante. La processione lunghissima, che procedeva e seguiva l'Eucarestia, si era snodata tra due ali di folla arrivata da tutta la plaga dignanese. Lungo il percorso tra il Duomo e Santa Croce (la "Madonnetta", al bivio per la ferrovia), erano stati allestiti quattro bellissimi altari, sosta per le funzioni e preghiere di rito.

Ritornando a mio papà. Ogni tanto veniva chiamato, in occasione di festività solenni, in qualche paese vicino a suonare l'organo, perché privi di maestro organista.

La cosa che mi stupiva e divertiva è che quando doveva andare a Gallesano lo accoglievano col suono delle campane a festa. La spiegazione semplice è che in quel paese dovevano aspettare che finisse la Santa Messa domenicale a Dignano e, dal campanile di quel paese con un binocolo scrutavano l'orizzonte verso il bivio di Santa Domenica per veder comparire una moto con due personaggi seguiti alle spalle da una nube di polvere sollevata sulla carreggiata per annunciare ai fedeli che la solenne celebrazione sarebbe iniziata entro breve tempo.

Sono anni, purtroppo, in cui gli eventi precipitarono: appena finita la guerra di Abissinia scoppiò quella di Spagna e poi, nel '39, la seconda guerra mondiale.

Mio padre, richiamato alle armi nell'estate del '40 (sarà congedato a dicembre dello stesso anno), delegò mia sorella Mariucci a seguire l'organo del Duomo. Lei frequentava corsi di pianoforte a Pola presso la Prof.ssa Randi (?) e in quel periodo aveva già acquistato una certa abilità a suonare l'organo.

Nel settembre del '43, col "ribaltone", fu costretta ad interrompere gli studi di pianoforte quando aveva già raggiunto il decimo anno di corso con relative suonate obbligatorie per l'esame di diploma conseguente.

Conosciuta a Pola, a volte arrivava qualche violinista del capoluogo per eseguire assieme a lei delle sonate classiche per violino e pianoforte. Ma il suo destino era anche per lei l'organo. La situazione generale e particolari motivi familiari daranno a mio padre l'occasione di delegare con sempre maggiore frequenza a mia sorella l'impegno di organista. Alta stima e riconoscenza le darà il Parroco per la sua attività di musicista in Duomo. Don Giovanni confiderà in più circostanze che spesso sull'altare, durante funzioni religiose, rallentava il proseguimento delle stesse per godere della musica di sottofondo che Mariucci riusciva ad eseguire.

Altri eventi più pesanti dei precedenti si presentarono a noi in famiglia. Io ero già da un po' di mesi lontano da casa quando nel dicembre del '45 mi informarono che mio padre era ricoverato all'ospedale di Pola per essere operato. Gli feci visita e lo trovai a letto che stava strumentando su fogli di pentagramma, per coro e banda, gli inni Nazionali: il Piave, Montegrappa, Tapun. Disse: "Per quando ritornerà l'Italia!". Dopo l'intervento feci visita al primario che l'aveva operato. Mi chiese: "Chi è lei?". Risposi: "Il figlio". Mi guardò quasi di sfuggita: "Suo padre ha tre mesi di vita". Mi salutò e se ne andò. Fu l'ultima volta che vidi mio padre. Lasciò questo mondo il 16 di giugno del 1946. Qualche tempo dopo avevo incontrato alcuni coristi che avevano partecipato alle sue esequie. Mi dissero che gli avevano cantato il "Requiem" con le lacrime agli occhi. Scusatemi ma non posso non concludere, ancora una volta, con quello che il Parroco Monsignor Giovanni Gaspard aveva desiderato fosse scritto sulla lapide di mio padre: *Consacrò la sua esistenza / all'ideale della musica Sacra / che in lui fu / sublime espressione di fede / intimamente sentita / integralmente vissuta./ Lasciò serenamente / il terreno esilio / attratto dai soavi concenti / del perenne Alleluia*. Mia sorella Mariucci (Maria Malusà, Dignano 1923 – Roma 1989) non so fino a quando ha prestato la sua attività all'organo del Duomo di Dignano. Comunque i miei familiari giunsero in Italia a seguito dell'esodo nel gennaio o febbraio del 1949. Dopo una breve sosta a Trieste arrivarono a Roma accolti provvisoriamente, ma con amorevole e generosa ospitalità, da una famiglia di Dignanesi nella loro abitazione sita in una trasversale della via Appia Nuova. Mariucci ebbe subito l'occasione di diventare organista nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice in quel quartiere. Nell'anno successivo altro trasferimento nel quartiere del Tufello, alle spalle di Monte Sacro ("Città Giardino"), ancora una volta ospite di una famiglia, dal gran cuore aperto, di profughi della Tunisia di origine siciliana. In una nuova grande chiesa di quella parrocchia Mariucci "diventò" subito organista apprezzata, assecondata e anche coadiuvata da un folto coro di voci femminili. Finalmente nel 1957, trasferitasi permanentemente al Villaggio Giuliano presso l'EUR, mia sorella diventò organista all'armonio della Chiesa parrocchiale di San Marco del quartiere. A volte la chiamavano all'organo della chiesa dei S.S. Pietro e Paolo dell'EUR, la cui cupola richiama quella del Vaticano, per accompagnare le esequie di importanti personaggi. E proprio in Vaticano, negli anni '60, avendo i figli cantori, come voci bianche del coro della Cappella Sistina[5], venne a contatto di un certo Monsignor Sfair, Vescovo dei Cristiani maroniti del Libano, che organizzava programmi radio del Vaticano per il Medio Oriente. Nacque così un coro composto di ragazze di origine araba che cantava in arabo per quei territori, nelle grandi solennità domenicali, e che Mariucci guidava all'organo".

Il 10 agosto 2017 la Città di Dignano, in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Dignano e la Famiglia Dignanese di Torino, a nome dei concittadini riconoscenti, ha posto in via Merceria (già Calnova) una lapide commemorativa sulla casa natale del M° Domenico Malusà e della figlia Maria Malusà, organisti del Duomo di San Biagio.

NOTE

1 Giuseppe Malusà fu professore di Lettere a Feltre; ci aveva affidato queste memorie in prospettiva dello scoprimento di una lapide commemorativa dedicata al padre (la cerimonia ha avuto luogo a Dignano nell'estate del 2017).

2 Il primo organo del Duomo di Dignano fu di dodici piedi, costruito nel 1818 da Giacomo Bassani di Venezia; messo a posto dal Bassani stesso nel mese di ottobre del 1819, fu collaudato dal veneziano Angelo Martinelli. Restaurato nel 1887 da Angelo Dolzan, dopo i grandi restauri del Duomo riaperto al culto nel 1881, fu spogliato delle canne principali durante il primo conflitto mondiale. Nel 1934 la Ditta Beniamino Zanin e Figli di Camino al Tagliamento fornirono un nuovo organo - l'attuale - a due tastiere, "nuovo strumento moderno di sistema elettrico pneumatico"; in Giuseppe Radole, *L'arte organaria in Istria*, R. Patron, Bologna, 1969, p. 119 e *passim* (l'autore cita direttamente quanto scritto da Domenico Rismondo in *Dignano d'Istria nei ricordi*, Bagnocavallo, Pescara, 1937, p. 158-159; le notizie originarie sull'organo Bazzani sono di Giovanni Andrea Dalla Zonca, pubblicate ne "L'Istria", IV (1849), p. 226; Radole inoltre testimonia il restauro dell'organo di Barbana effettuato da Domenico Malusà verso il 1931 (p. 123).

3 Si tratta della frase della narrazione evangelica dei Discepoli di Emmaus: *Mane nobiscum Domine quoniam advesperascit* (Lc. 24-29), cioè "Rimani con noi, Signore, perché si fa sera".

4 Il Maestro Luigi Donorà è nato a Dignano nel 1935; è musicista compositore, musicologo, direttore di coro e d'orchestra. Dal 1948 risiede a Torino. Già docente presso il Conservatorio torinese, dal 1977 al 2000, è autore di musiche per teatro, di composizioni sinfoniche e cameristiche. È presidente della Famiglia Dignanese dal 1991.

5 I figli di Maria, Alessandro e Paolo Verrecchia, sono oggi docenti presso il Conservatorio di Musica "Santa Cecilia" di Roma. Ricordiamo inoltre che a Roma visse anche la sorella di Maria, Agnese Malusà, che ha dedicato con umiltà la sua vita all'illustre dignanese Mons. Giuseppe del Ton, del quale fu perpetua in Vaticano.

di David Orlović

Almeno dieci i rovignesi prigionieri della Grande Guerra in Russia

L'obiettivo del presente lavoro è quello di tentare una ricostruzione, un primo elenco di soldati dell'Impero austro-ungarico, provenienti da Rovigno e dintorni, che durante la Prima guerra mondiale, dopo aver preso parte ai combattimenti sul fronte galiziano, furono catturati dalle truppe russe e da queste internati nel territorio russo come prigionieri di guerra[1].

Grazie agli articoli relativi alle annate 1916 e 1917 del giornale del campo profughi di Wagna, il *Lagerzeitung für Wagna - Gazzetta d'accampamento di Wagna*, è stato possibile compilare una lista di 1163 prigionieri provenienti dal Litorale austriaco (Österreichisches *Küstenland*), di cui 350 provenienti dal Margraviato d'Istria, di cui Rovigno faceva parte[2].

Infatti, già nel 1914 i paesi in guerra costituirono Uffici speciali per prigionieri, in cooperazione con la Croce Rossa, specialmente quella dei paesi neutrali. Uno dei tanti compiti di tali Uffici era la compilazione di liste di prigionieri, lavoro altamente arduo per il numero enorme di persone da registrare, ma anche per le problematiche connesse alla trascrizione di nomi e cognomi di lingue diverse. Il lavoro era oggetto nel tempo di perfezionamenti e migliorie; le liste così compilate, venivano poi inviate nei Paesi d'origine dei prigionieri[3].

I dati pubblicati a Wagna sintetizzano oltre al nome e cognome di ogni individuo pure l'età al momento della compilazione delle liste da parte della Croce Rossa, la località di provenienza nonché il luogo di prigionia nell'Impero russo. Elenchiamo, dunque, i dati di dieci prigionieri provenienti da Rovigno tratti dalle liste pubblicate nella *Gazzetta d'accampamento di Wagna*:

- Benussi, Giorgio, di anni 20, imprigionato a Mosca[4].
- Benussi, Marco, di anni 29, imprigionato a Šack (città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa, parte europea, a sud-est di Mosca)[5].
- Budicin, Giacomo, di anni 43, imprigionato a Jaransk (cittadina nella Gubernia Vjatka, oggi nella Federazione Russa, parte europea, ad est di Mosca)[6].
- Paliaga, Andrea, di anni 23, imprigionato a Orlov (cittadina nella Gubernia Vjatka, oggi nella Federazione Russa, parte europea, ad est di Mosca) e poi a Kirsanov (città nella Gubernia Tambov, oggi nella Federazione Russa, parte europea, a sud-est di Mosca)[7].
- Paliaga, Domenico, di anni 24, imprigionato a Šack[8].
- Privileggio, Antonio, di anni 24, imprigionato a Bjelgorod (città nella Gubernia Kursk, oggi nella Federazione Russa, vicino al confine con l'Ucraina)[9].
- Rocco, Antonio, di anni 27, imprigionato a Kirsanov[10].
- Rocco, Antonio, di anni 22, imprigionato a Taškent (città nell'Oblast Syr-Darja del Turkestan russo, ora capitale dell'Uzbekistan)[11].

Prigionieri austro-ungarici e carcerieri, Russia 1915 (Sergej Prokhudin-Gorskij)

- Vider, Giovanni, di anni 19, imprigionato a Jaransk[12].
- Zaratin, Pietro, di anni 27, imprigionato a Kharkov (città capoluogo dell'omonima Gubernia, oggi nell'Ucraina orientale)[13].

Dagli immediati dintorni di Rovigno abbiamo potuto evidenziare i seguenti prigionieri:

- da Valle: Barbieri, Luigi, di anni 23, imprigionato a Skobelev (città nell'Oblast Ferghana del Turkestan russo, oggi Ferghana nell'Uzbekistan orientale); Civitico, Fioretto, di anni 32, imprigionato a Orlov[14].
- da Sossichi: Lacovich, Marco, imprigionato a Novonikolajevsk (città nella Gubernia Tomsk, oggi Novosibirsk nella Federazione Russa, parte asiatica, a sud di Tomsk)[15].
- da Villa Rovigno: Fornasar, Juri (Giorgio?), d'anni 35, imprigionato a Kiev[16].

La stragrande maggioranza delle persone elencate risulta di etnia italiana. I prigionieri, malgrado le intenzioni delle autorità russe di concentrarli, considerando la loro nazionalità, spesso finivano arbitrariamente sparsi su tutto il territorio del vasto Impero euro-asiatico. Infatti, i prigionieri provenienti da Rovigno e dintorni risultano essere stati imprigionati in undici differenti località russe, tre delle quali nelle remote parti asiatiche (Siberia e Turkestan). Due persone si trovavano a Kirsanov, cittadina a sud-est di Mosca, scelta dai Russi come punto di concentramento dei prigionieri di nazionalità italiana.

A differenza dai dati pubblicati nelle *Verlustliste - Liste delle perdite* del Ministero di guerra a Vienna, la *Gazzetta* di Wagna non offre dati sull'inquadramento dei soldati nei vari reparti militari asburgici. È noto, però, che i soldati provenienti dal Litorale austriaco, e quindi anche quelli rovignesi, dopo essere stati chiamati alle armi furono prevalentemente inquadrati nei seguenti reggimenti di fanteria dell'esercito austro-ungarico comune (*k. u. k. Infanterie-Regiment*): Il 97° (deposito a Trieste e dopo Radkesburg), l'87° (deposito a Pola), il 47° (deposito a Maribor); come anche nel 27° (deposito a Lubiana) e 5° (deposito a Pola) reggimento di fanteria territoriale austriaco (*k. k. Landwehr-Infanterie-Regiment*)[17].

La lista compilata in questo lavoro non ha pretese di esaustività soprattutto alla luce del fatto che le notizie disponibili non forniscono informazioni sulla sorte finale delle persone elencate. Infatti, le vicende che portarono questi soldati alla prigionia, alla lunga detenzione, nonché le fasi tortuose connesse al rientro presso i luoghi d'origine, costituiscono un'area di ricerca tuttora inesplorata.

NOTE

1 Sul tema dei prigionieri italiani in Russia vedi: Renzo FRANCESCOTTI, *Italianski. L'epopea degli italiani dell'esercito austro-ungarico prigionieri in Russia nella Grande Guerra (1914.-1918)*, Valdagno, 1994; Camillo MEDEOT, *Friulani in Russia e in Siberia, 1914-1919*, Gorizia, 1978; Marina ROSSI, *I prigionieri dello zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Milano, 1997.

2 David ORLOVIĆ, "Soldati austro-ungarici del Litorale austriaco prigionieri in Russia durante la Prima guerra mondiale, secondo le pagine della *Gazzetta d'accampamento di Wagna", Quaderni - CRS*, vol. XXVII, Rovigno, 2016.

3 M. ROSSI, *I prigionieri dello zar*, pp. 24-26, 29.

4 *Gazzetta d'accampamento di Wagna*, No. 78, 6 aprile 1917, p. 3.

5 Idem, No. 78, 6 aprile 1917, p. 3.

6 Idem, No. 291, 1 ottobre 1916, p. 5

7 Idem, No. 328, 15 novembre 1916, p. 6.; Idem, No. 344, 3 dicembre 1916, pp. 5-6.

8 Idem, No. 80, 8 aprile 1917, pp. 5-6.

9 Idem, No. 322, 8 novembre 1916, p. 6.

10 Idem, No. 358, 21 dicembre 1916, p. 3.

11 Idem, No. 358, 21 dicembre 1916, p. 3.

12 Idem, No. 328, 15 novembre 1916, p. 6.

13 Idem, No. 283, 22 settembre 1916, p. 3.

14 Idem, No. 259, 25 agosto 1916, pp. 2-3.

15 Idem, No. 283, 22 settembre 1916, p. 3.

16 Idem, No. 71, 29 marzo 1917, pp. 3-4.

17 M. ROSSI, *1914 – il suicidio d'Europa. Gli italiani al Fronte Russo. Una storia rimossa*, Treviso, 2014, p. 15.

La Ricerca n. 72

Il 1 febbraio 2018, nel corso di una conferenza stampa è stato presentato, da Nicolò Sponza, il numero 72° del bollettino *La Ricerca*; il nuovo volume accanto alle notizie inerenti all'attività dell'Istituto e alle novità librarie propone quattro saggi e due interventi: **P. Delton,** *Sanvincenti, vestirsi per la fiera: il racconto iconografico di August Tischbein*; **D. Han**, *Il Congresso Eucaristico diocesano rovignese del 1938*; **R. Cigui**, *La sanità istriana allo scadere del XVIII secolo: pratiche illecite, abusi e contagi*; **E. Giuricin**, *La politica culturale e l'Europa. Il ruolo delle minoranze*; **F. Stener,** *La campana della chiesa di San Simone e Giuda a Pregara*; **R. Moro,** *Melita e Nicolò Petris di Plauno studenti di Ingegneria al Politecnico di Milano.*

Istočni Jadran. Povijesni atlas jednog sredozemnog primorja Collana degli Atti - vol. 44

Il 27 febbraio 2018, è stata presentata la traduzione in lingua croata, sostenuta dalla Regione Istriana, del volume *Adriatico orientale. Atlante storico di un litorale mediterraneo*. A fare gli onori di casa, il direttore dell'ente, Giovanni Radossi; tra il pubblico il vice ministro della cultura Davor Trupković e l'assessore alla cultura della Regione Istriana, Vladimir Torbica, presente inoltre un nutrito gruppo di studenti della Scuola media superiore croata "Zvane Črnja" di Rovigno. L'opera è stata illustrata dall'autore, Egidio Ivetic, Giovanni Radossi e Nicolò Sponza. I relatori hanno ribadito: …*c'è bisogno di un costante rinnovo della memoria e della conoscenza del passato in un tempo, il nostro, in cui si è sommersi*

dal brusio di avvenimenti e da una sorta di ansia collettiva e di senso di insicurezza. Fare storia rimane una vocazione, un supporto a questa richiesta. C'è bisogno, lo si percepisce, di storia

e memoria su territori concreti, riconosciuti come tali da tutti; a maggior ragione su territori di confine, come lo sono i nostri, laddove noi viviamo e operiamo. Ed è in tale direzione che si è mosso ed è maturato, nel nostro Centro, un ambizioso progetto scientifico e culturale, questo Atlante storico della parte orientale dell'Adriatico, che è uno dei più frastagliati litorali del Mediterraneo, non solo in senso orografico, ma altresì, metaforicamente, come luogo di frastagliate culture e civiltà. Una complessità che ci appartiene. Non è, infatti, un caso che siffatto progetto veda luce tra le fila di una comunità certo minoritaria nell'odierno Adriatico orientale, ma fortemente convinta nel sostenere la propria storia, in dialogo con altre storie.

Affreschi medievali in Istria

di Enrica Cozzi

Il 23 maggio 2018, presso la Sala "Sbisà" di via Torrebianca a Trieste, è stato presentato il volume *Affreschi medievali in Istria* di Enrica Cozzi, opera promossa in edizione congiunta dall'Università Popolare di Trieste, dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste e dal Centro di ricerche storiche di Rovigno. Sono intervenuti: F. Finotti, a nome dell'Università degli Studi di Trieste, L. Caburlotto, direttore del Polo museale del Friuli Venezia Giulia, Giovanni Radossi e la stessa autrice Enrica Cozzi.
Durante la promozione triestina è stato ricordato il successo di pubblico e critica del volume al *Salone del Libro* di Torino.

ATTI XLVII - Nel 50° di fondazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno

Il 15 giugno 2018, presso la Comunità degli Italiani di Parenzo, si è svolta la cerimonia di presentazione del XLVII volume degli *Atti.* All'incontro hanno aderito numerosi studiosi nonché i massimi esponenti degli enti organizzatori. A fare gli onori di casa è stato il presidente della CI Ugo Musizza. L'allocuzione ufficiale è stata letta da Marino Budicin. A presentare il volume degli *Atti,* dedicato alla memoria di Luciano Lago e Antonio Pauletić, è stato Diego Redivo dell'Università degli Studi di Trieste. La pubblicazione, 23 contributi, per complessive 765 pagine, è divisa in due parti: la prima costituisce le "Memorie", la seconda le "Fonti e documenti".
Tra le memorie figurano i saggi di: **S. Don**,

Testimonianze epigrafiche inedite da Curictae: *due cippi liburnici e una stele con ritratto*; **E. Ivetic**, *L'Adriatico nel medioevo*; **J. Ćus Rukonić**, *Stemmi di Ossero sull'isola nel secondo periodo della Repubblica di Venezia (1409-1797)*; **M. Erste**, *La pala di Alvise Contarini della chiesa di Santa Maria Maggiore di Cherso. Storia e restauro*; **D. Visintin**, *Il feudo di Momiano: amministrazione, agricoltura e proprietà fondiaria (secoli XVI-XVII)*; **D. Brhan**, *"Absentati in histrianas partes" L'emigrazione della borghesia di montagna del Canale di Gorto in Istria*; *il caso delle famiglie Rovis, Micoli Crosilla Toscano, Lupieri e Spinotti*; **M. Budicin**, *S. Michele Arcangelo: esempio particolare di chiesetta conservata sottoterra (sotto il sagrato di S. Eufemia di Rovigno)*; **D. Bilić - M. Budicin**, *Il palazzo del podestà di Parenzo nella II metà del secolo XVIII ed il problema del restauro dei palazzi pubblici nei domini veneti dell'Adriatico*; **A. Garofalo**, *Considerazioni* e ricerche *su un calice venduto illegalmente a Piemonte d'Istria*; **K. Džin**, *Il patrimonio archeologico e culturale delle Brioni a cavallo tra Ottocento e Novecento*; **F. Wiggermann**, *Finis Histriae nella Dieta provinciale dell'Istria? Lodovico Rizzi (1859-1945) e il conflitto nazionale italo-slavo (1894-1916*); **V. Petaros Jeromela**, *"Ampelea"*, *La storia di due famiglie, Morpurgo e Stock*; **D. Di Paoli Paulovich**, *La musicalissima Rovigno nei suoi generi e nella sue tradizioni di canto: sintesi storico-repertoriale e nuovi apporti*.

Tra le fonti e i documenti figurano i saggi: **Lj. A. Maračić**, *Patrimonio artistico-culturale dei minori conventuali in Istria (tratto da diversi manoscritti archivistici)*; **G. Radossi,** *Inventario dei beni del convento di S. Francesco di Cherso (ottobre 1944)*; **E. Teklić**, *La disputa tra i proprietari di buoi ed il Capitolo rovignese alla fine del secolo XVII*; **S. Bertoša**, *L'erudito Giuseppe Antonio Battel e il suo elenco di notai di Barbana e Rachele (1502-1811)*; **R. Cigui**, *"Una provincia pressoché desolata e sconvolta*". *Le relazioni del protomedico Ignazio Lotti sulle condizioni sanitarie dell'Istria al crepuscolo della Serenissima*. **C. Pericin**, *Trascrizione e interpretazione del manoscritto bilingue di Piero Stancovich sui nomi delle piante note in Istria tra il '700 e l'800, dall'italiano al croato o illirico e dal croato o illirico all'italiano*. **M. Jelenić**, *La crisi di mortalità del 1817 a Canfanaro e Barbana. Analisi comparata*. **T. Vorano**, *Cenni inerenti al Capitolo di Albona nelle annotazioni di Tomaso Luciani*. **K. Knez**, *Rifornimento idrico e il nuovo acquedotto di Capodistria (fine XIX - inizio XX secolo)*; **F. Stener**, *Le due campane tolte dal campanile di Pirano*.

Notizie e visite al CRS

▲ **Il 15 gennaio 2018**, presso l'Università degli Studi di Pola, è stata presentata la seconda edizione, ampliata e riveduta, dell'*Atlante linguistico istrioto* di Goran Filipi e Barbara Buršić Giudici. Giovanni Radossi, è intervenuto ricordando la figura del professore Pavao Tekavčić, rinomato linguista croato, specialista di linguistica romanza, al quale il volume è dedicato.

▲ **Il 17 gennaio 2018**, si è tenuto un incontro di lavoro tra il direttore Giovanni Radossi e i vertici dell'Università Popolare di Trieste, rappresentati dalla presidente Maria Cristina Benussi e dal direttore generale Fabrizio Somma. Tema dell'incontro il programma della cerimonia per il Cinquantesimo del CRS prevista per il mese di novembre del corrente anno.

Il 24 gennaio 2018, Paola Delton ha tenuto una lezione di approfondimento *La Befana Fascista e la Befana nell'immaginario popolare in Istria*, agli alunni dell'ottava classe della SEI "Bernardo Benussi" di Rovigno. La lezione è stata riproposta il 6 febbraio 2018, presso la scuola di Dignano.

Il 20 febbraio 2018, è stata convocata la seduta del Consiglio d'Amministrazione del CRS. All'ordine del giorno: Relazione sul lavoro svolto I-XII/2017; Bilancio finanziario I-XII/2017; Nomina del direttore; Varie.

▲ **Il 13 marzo 2018**, visita al CRS di duecento studenti provenienti da tredici istituti scolastici superiori romani accompagnati dalla sindaca Virginia Raggi, finalità dell'incontro "riallacciare i fili della memoria che a un certo punto si sono spezzati" promosso dal Comitato provinciale ANVGD e Società di Studi Fiumani sempre di Roma. Gli ospiti sono stati intrattenuti da Giovanni Radossi, il quale ha ricordato i momenti salienti che hanno caratterizzato mezzo secolo di attività del Centro.

▲ **Il 13 marzo 2018**, visita di una delegazione del Consiglio Nazionale Serbo di Zagabria composta da Aneta Lalić, Predrag Krupljan, Milan Radanović e Igor Drvendžija.

▲ **Il 21 marzo 2018**, sono stati in visita al CRS una trentina di alunni del *Liceo C. Cavaller* di Parabiago (Milano); a riceverli Nicolò Sponza.

L'11 aprile 2018, una comitiva di studenti e insegnanti delle scuole liguri, partecipanti al concorso *Il sacrificio degli italiani della Venezia Giulia e Dalmazia. Mantenere la memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli*, accompagnati da una delegazione del Consiglio regionale e da una rappresentanza dell'ANVGD della Liguria, ha fatto visita al CRS; sono stati ricevuti dal direttore Giovanni Radossi, il quale ha illustrato ai graditi ospiti il lavoro e le finalità dell'Istituto. ▼

Il 28 aprile 2018, presso la Comunità degli italiani di Momiano, sono stati presentati gli atti *Acta Bullearum III: Momiano e l'Istria: una comunità e una regione dell'Alto Adriatico (storia, arte, diritto, antropologia).* Presente: Rino Cigui.

Il 7 maggio 2018, organizzato dall'Associazione delle Comunità istriane di Trieste, Rino Cigui, ricercatore del CRS di Rovigno, ha presentato il libro *Antonio Grossich (1849-1926) l'uomo e l'opera.*

▲ **Il 23 maggio 2018**, settanta studenti della Scuola secondaria di I grado "Beato Arnaldo" di Limena (Padova), accompagnati dai docenti: B. Treverlin, A. Maniero, L. Filippi, P. Citteroni e S. Adi, hanno fatto visita al Centro. Gli studenti sono stati intrattenuti da Orietta Moscarda Oblak, la quale ha illustrato la storia e l'attività dell'Istituto.

▲ **Il 24 maggio 2018**, un gruppo di studenti dell'Università del Wisconsin di Madison, guidati dal Tomislav Longinović, docente di Slavistica e Letteratura comparata presso l'omonima Università, hanno incominciato un seminario di studi della durata di tre settimane presso la nostra sede.

▲ **Il 21 maggio 2018**, nel corso di una conferenza stampa è stato presentato il volume *La Lega Nazionale ai tempi del Governo Militare Alleato. Storia del mancato coordinamento delle organizzazioni filo-italiane* di Ivan Buttignon; sono intervenuti il presidente della Lega Nazionale di Trieste Paolo Sardos Albertini e il vicepresidente Adriano De Vecchi, nonché Giovanni Radossi, direttore del CRS. L'opera propone una meticolosa ricostruzione delle strategie e delle attività messe in campo della Lega Nazionale durante l'amministrazione del GMA, particolare attenzione è stata data alle dinamiche internazionali.

Il 25 maggio 2018, visita al CRS di un gruppo di responsabili delle sezioni per il catasto regionale accompagnati da Aldo Šošić della Direzione geodetica statale della Regione Istriana; sono stati ricevuti dal direttore dell'Istituto Giovanni Radossi, il quale ha illustrato la storia e l'attività del CRS, inoltre sono stati omaggiati con alcune nostre pubblicazioni.

Il 4 giugno 2018, visita di cortesia del Rettore dell'Università degli Studi di Pola Alfio Barbieri e della sua vice Nevenka Tatković.

▲ **Il 9 giugno 2018**, Il 9 giugno 2018, in occasione del 62° raduno nazionale degli esuli del Libero Comune di Pola in Esilio, a Pola, presso l'albergo Brioni di Verudella, si è svolta la cerimonia di conferimento della Targa "IstriaTerra Amata" al direttore del Centro di ricerche storiche, Giovanni Radossi, alla presenza del Console Generale d'Italia, Paolo Palminteri, del Rettore dell'Università degli Studi di Pola, Alfio Barbieri e di Tiziano Šošić, presidente del Consiglio della Città di Pola. Il riconoscimento premia coloro che hanno favorito e sviluppato i rapporti tra gli italiani esuli e rimasti.

Donazioni al nostro Istituto

Fulvio Dorini (Pola); Harald Osel (Islamabad); Franco Luxardo (Padova); Kristjan Knez (Pirano); Dean Krmac (Capodistria); Università Juraj Dobrila (Pola); Elena Uljančić Vekić; Franco Congedo (Lecce); Ezio Barnabà (Verteneglio); Slaven Bertoša (Pola); Consiglio nazionale serbo (Zagabria); ANVGD (Roma); Bruno Carra (Castelfranco Veneto); Ulderico Bernardi (Treviso); Hamdija Menzildžić (Zagabria); Marino Budicin (Rovigno); Antonio Tramontana (Perugia); Ervin Dubrović (Fiume); Pamela Tedesco (Trieste); Matteo Giurco (Trieste); SMSI (Rovigno); David Orlović (Pola); Alberto Zanetti Lorenzetti (Brescia); Comunità degli Italiani (Rovigno); Scuola secondaria di I grado "Beato Arnaldo" (Limena); Lega Nazionale (Trieste).

Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari

Il 22 gennaio 2018, nell'ambito dei Seminari organizzati dal Conservatorio di Storia Medica e Sanitaria Alto Adriatica di Trieste, Rino Cigui ha partecipato con la relazione *Medici e medicina in Istria tra '400 e '500".*

Il 9 e 10 febbraio 2018, su RAI 3 e RAI Storia, è andata in onda la puntata dedicata al Giorno del Ricordo, *Il dramma giuliano - dalmata. Dalle foibe all'esodo,* nell'ambito del programma "Passato e Presente" condotto da Paolo Mieli. Vi ha partecipato Orietta Moscarda Oblak.

Il 22 febbraio 2018, a Barbana, si è tenuto l'ottavo convegno "Memorijal Petra Stankovića *Barban u srcu*"; Diego Han ha presenziato come ascoltatore di diverse relazioni dedicate alla figura di Stancovich.

Il 22 marzo 2018, presso la Comunità degli Italiani di Umago, Rino Cigui, ha tenuto la conferenza *Le confraternite umaghesi tra storia e fede.*

Il 20 aprile 2018, presso la Comunità degli Italiani di Umago, si è tenuto il Convegno scientifico internazionale "Il promontorio dell'Adriatico: Salvore e il suo territorio nell'età della Serenissima". Vi ha partecipato Rino Cigui con la relazione *La malaria a Salvore dal medioevo ai tempi recenti.*

Il 21 aprile 2018, a Torino, su invito del Comitato dell'ANVGD, Ezio Giuricin, collaboratore del CRS, ha tenuto una conferenza *Le Resistenze al confine orientale d'Italia - La partecipazione degli Istriani, Fiumani e Dalmati nella guerra di liberazione;* il giorno dopo, 22 aprile, presso il Circolo culturale dell'Associazione Nazionale, ha presentato il volume "*Il percorso di un'eredità - la stampa della Comunità nazionale nel solco della storia dell'editoria italiana dell'Adriatico orientale*" di Ezio e Luciano Giuricin.

L'11 maggio 2018, a Capodistria, presso il Palazzo Pretorio, si è tenuto il Convegno scientifico internazionale dedicato alla nobile famiglia capodistriana dei Grisoni e al suo lascito. Presente Rino Cigui.

Dal 14 -20 maggio 2018, si è tenuto a Gorizia il XIV Festival internazionale della storia è*Storia Migrazioni*. Gianni Stelli e Fulvio Salimbeni hanno introdotto il libro di Ezio e Luciano Giuricin *Il percorso di un'eredità - La stampa della comunità nazionale nel solco della storia dell'editoria italiana dell'Adriatico orientale* (*Etnia* XV)*,* edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno.

Nuovi Arrivi in Biblioteca

AKMADŽA, Miroslav. - Katolička crkva u komunističkoj Hrvatskoj 1945.-1980. - Zagreb - Slavonski Brod : Despot Infinitus - Hrvatski institut za povijest - Podružnica za povijest Slavonije, Srijema i Baranje, 2013. - 528 pp. : ill. ; 23 cm.
ALI (Sulle) della memoria : Gli esuli giuliano-dalmati di Sicilia ricordano / a cura di Maria Cacciola. - Terme Vigliatore (ME) : Giambra Editori, 2018. - 227 pp: ill. ; 24 cm.
BARNABA', Ezio. - Verteneglio suonava e cantava = U Brtonigli se sviralo i pjevalo. - Verteneglio = Brtonigla : Comunità degli Italiani - Zajednica Talijana, 2017. - 445 pp. : ill. ; 33 cm.
BARTOLE, Attilio. - Il problema di Trieste (dopo la conferenza di Londra del 9 maggio 1952) : Discorso alla Camere dei Deputati nella seduta del 14 ottobre 1952. - Roma : Tipografia della Camere dei Deputati, s.a. - 20 pp. ; 21 cm.
BELCI, Corrado. - Quei giorni di Pola : Ricordo di un esodo. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 2018. - 140 pp. : ill. ; 21 cm.
BENVENUTI, Nino - GRIMALDI, Mauro - FUSCO, Squitieri Ottavia. - L'orizzonte degli eventi : Appunti di vita. - Milano : Cairo, 2018. - 154 pp. ; 21 cm.
BOTTERINIJEVA kronika Velog Lošinja iz 1791. godine = La Cronaca di Lussingrande del Botterini dell'anno 1791 / a cura di Franjo Velčić. - Krk = Veglia - Lošinj = Lussino : Krčka biskupija - Katedra Čakavskog sabora Cres - Lošinj = Diocesi di Veglia - Cattedra del Sabor ciacavo di Cherso - Lussino, 2018. - 280 pp. : ill. ; 24 cm.
BUTTIGNON, Ivan. - Bandiere rosse e tricolori : Il patriottismo di sinistra nella Venezia Giulia 1945-54. - Trieste : Luglio Editore, 2017. - 217 pp. : ill. ; 23 cm.
BUTTIGNON, Ivan. - La Lega Nazionale ai tempi del Governo Militare Alleato : Storia del mancato coordinamento delle organizzazioni filo-italiane. - Trieste : Lega Nazionale, 2017. - 227 pp. : ill. ; 23 cm.
CALEIDOSCOPIO dalmata. - Venezia : Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, 2017. - 148 pp. : ill. ; 24 cm.
CHIESA (La) e il convento di S. Marta in Capodistria : Monografia storica 1621-1921. - Capodistria : Stabilimento Tipografico Nazionale Carlo Priora, 1921. - 40 pp. : ill. ; 23 cm.
CRKVA u Istri : Osobe, mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske biskupije - IV. dopunjeno izdanje. - Poreč - Pazin : Biskupija Porečka i Pulska - Josip Turčinović, 2017. - 391 pp. : ill. ; 24 cm.
CUSCITO, Giuseppe. - Trieste : Diocesi di frontiera - Storia e storiografia. - Trieste : Editreg, 2017. - 325 pp. : ill. ; 24 cm.
ČOLOVIĆ, Nina - OPAČIĆ, Tamara. - Proizvodnja drugoga : Srbi u hrvatskim dnevnim novinama. - Zagreb : Srpsko narodno vijeće, 2017. - 192 pp. : ill. ; 23 cm.
DAMIANI, Martina - FIORETTI, Fabrizio. - I contenuti letterari nei periodici italiani dell'Istria (1846-1918). - Pola : Università Juraj Dobrila di Pola, 2017. - 24 cm. - Vol.1 pp. 340.
DIMITRIJEVIĆ, Bojan. - Bitka za Trst 1945.-1954. - Zagreb : Despot Infinitus, 2014. - 272 pp. : ill. ; 24 cm.
DUBROVIĆ, Ervin. - Rijeka južni pol Srednje Europe. - Rijeka : Društvo povjesničara umjetnosti Rijeke, 2018. - 413 pp. : ill. ; 22 cm.
ERNE', Claudio - OSELLADORE, Tiziana. - Nei venti dell'Adriatico : Marinai, yacht e regate tra le due guerre. - Trieste : Comunicarte Edizioni - Yacht Club Adriaco, 2017. - 141 pp. : ill. ; 22 cm.
FILIPI, Goran - GIUDICI, Buršić Barbara. - Istriotski lingvistički atlas (ILA2) = Atlante linguistico istrioto (ALI2) = Istriotski lingvistički atlas (ILA2). - Pula : Znanstvena udruga Mediteran, 2017. - 684 pp. : ill. ; 29 cm.
FISKOVIĆ, Cvito. - Spomenička baština Boke Kotorske. - Zagreb : Matica hrvatska, 2004. - 350 pp. : ill. ; 24 cm.
FIUME, D'Annunzio e la crisi dello Stato Liberale in Italia / a cura di Raoul Pupo - Fabio Todero. - Trieste : Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2010. - 205 pp. : ill. ; 21 cm.
FREIVOGEL, Zvonimir. - Austrougarske krstarice u Prvome svjetskom ratu. - Zagreb : Despot Infinitus, 2017. - 257 pp. : ill. ; 28 cm.
FRKA, Danijel - DIMITRIJEVIĆ, Bojan. - Pomorsko zrakoplovstvo na Jadranu 1918-1991. = The naval aviation in the Adriatic 1918-1991. - Zagreb : Despot Infinitus, 2016. - 424 pp. : ill. ; 29 cm.
GIUSTO Curto bozzetti teatrali (in dialetto rovignese). - Rovigno : Comunità degli Italiani "Pino Budicin", 2018. - 173 pp. : ill. ; 24 cm.
GLAVOČIĆ, Daina - ROTIM, Malvić Jasna - ŠKUNCA, Srđan. - Riječka radnička naselja. - Rijeka : Pro Torpedo, 2017. - 95 pp. : ill. ; 24 cm.
GREGORETTI, Ervino. - Le istituzioni per l'infanzia a Trieste e provincia : Lineamenti storici. - Trieste : Federazione Italiana Scuole Materne, 1989. - 198 pp. ; 24 cm.
HUGHES, Hallett Lucy. - The Pike : Gabriele D'Annunzio poet, seducer and preacher of war. - London : Fourth Estate, 2013. - 694 pp. : ill. ; 20 cm.
ISTRA u Velikom ratu: glad, bolest, smrt = L'Istria nella Grande guerra: fame, malattie, morte = Istra v Veliki

vojni: glad, bolezni, smrt / a cura di Petra Svoljšak. - Koper = Capodistria : Histria Editiones, 2017. - 309 pp. : ill. ; 21 cm.
MAJER, Jurišić Krasanka. - Arhitektura vlasti i suda : Vijećnice, lože i kneževe palače u Dalmaciji od 15. do 18. Stoljeća. - Zagreb : Hrvatski restauratorski zavod - Društvo povjesničara umjetnosti Hrvatske, 2017. - 267 pp. : ill. ; 29 cm.
MAROTTI, Giambattista. - Fioretti di libertà, civiltà e pietà patria della nazione ragusea 656-1814. - Pola : Mario Savorgnan, 1932. - 99 pp. : ill. ; 23 cm.
MARSON, Fabio. - I signori della notte : Partigiani della Osoppo storie di resistenza tra sentieri e casere. - Pordenone : Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2018. - 205 pp. : ill. ; 19 cm.
McCORMICK, B. Robert. - Gli ustascia e la Croazia di Ante Pavelić : Il genocidio dimenticato di serbi, ebrei e rom nella seconda guerra mondiale. - Gorizia : Leg, 2018. - 258 pp. ; 21 cm.
MERCANTE, Vincenzo. - Il cardinale Alojzije Stepinac nella Croazia degli ustascia e nella Jugoslavia di Tito. - Trieste : Luglio Editore, 2018. - 124 pp. : ill. ; 21 cm.
MILOHANIĆ, Juvenal Mladen. - Glagoljski natpisi i zapisi na Bujštini. - Buje : Ogranak Matice hrvatske, 2018. - 153 pp. : ill. ; 27 cm.
MORI, Anna Maria - MILANI, Nelida. - Bora : Istria, il vento dell'esilio. - Venezia : Marsilio, 2018. - 255 pp. ; 22 cm.
MORO, Federico. - Venezia e la guerra in Dalmazia 1644-1649. - Gorizia : Leg edizioni, 2018. - 208 pp. : ill. ; 21 cm.
NOVAKOVIĆ, Damir. - Stamps and Postal History of Trieste, Pola, Fiume, Istria and Slovene Littoral under Yugoslav Military Administration 1945-1947. - London : Damir Novaković, 2009. - 890 pp. : ill. ; 24 cm.
PALEARI, Gabriele. - Alterità : Saggio sulle culture "italiane" indigene dell'Istria, della Dalmazia, delle Bocche di Cattaro e del Grigioni italiano: vitalità, fragilità e legami. - Poschiavo : Edizioni Dino e Fausto Isepponi, 2018. - 359 pp. : ill. ; 21 cm.
PALIAGA, Janković Daniela. - Per piazze e cortili alla ricerca dell'acqua : Catalogo delle cisterne e delle fontanelle a Pirano ieri e oggi = V iskanju vode med piranskimi trgi in dvorišči : Katalog piranskih vodnjakov in pitnikov danes in v preteklosti. - Pirano = Piran : Comunità Autogestita per la nazionalità italiana = Samoupravna skupnost za italijansko narodnost, 2017. - 71 pp. : ill. ; 21 cm.
PERUŠKO, Tone. - Razgovori o jeziku u Istri. - Pula : Glas Istre, 1965. - 85 pp. ; 17 cm.
PETRONIO, Marina. - Stanzia Grande di Salvore : Le fortune di Carlo Cesare in Egitto a Trieste e in Istria. - Trieste : Luglio Editore, 2017. - 131 pp. : ill. ; 21 cm.
POGATSCHNIG, Antonio. - Il tempio romano maggiore di Parenzo. - Parenzo : Stab. Tip. G. Coana, 1926. - 28 pp. : ill. ; 24 cm.
PUGLIESE, Sabina. - Fotografi a Trieste : Elenco dei fotografi attivi in città dal 1839 al 1918. - Trieste : Luglio Editore, 2017. - 167 pp. : ill. ; 20 cm.
QUARANTOTTI, Gambini Pier Antonio. - Primavera a Trieste : Ricordi del '45. - Milano : Mondadori, 2018. - 344 pp. ; 20 cm.
QUARANTOTTO, Giovanni. - La letteratura nazionale a Trieste e in Istria durante il Risorgimento. - Udine : Tipografia G. B. Doretti, 1922. - 29 pp. ; 23 cm.
RAGGI, Karuz Secondo. - Ortodossa fede : Lezioni Dalmatiche di critica al mondo d'oggi. - Roma : Fergen, 2017. - 362 pp. ; 21 cm.
RIMANIĆ, Mirjan. - Pazin - Osobno. - Pazin : Grad Pazin, 2017. - 299 pp. : ill. ; 31 cm.
ROTTE adriatiche : Tra Italia, Balcani e Mediterraneo / a cura di Stefano Trinchese - Francesco Caccamo. - Milano : FrancoAngeli, 2017. - 223 pp. ; 23 cm.
S.I.S.A. Trieste e Lussino fra gli anni Venti e gli anni Trenta / a cura di Piero Delbello - Rita Cramer Giovannini. - Trieste : I.R.C.I., 2018. - 64 pp. : ill. ; 21 cm.
SCOTTI, Giacomo. - La prima donna rossa istriana : Vita, opera politica e letteraria di Giuseppina Martinuzzi. - Trieste : Vita Activa Edizioni, 2017. - 330 pp. : ill. ; 21 cm.
SENJANOVIĆ, P. - Naši izlazi na more u Dalmaciju ili na Neum-Klek (Jedan odgovor) - Split : Tisak Narodne tiskare, 1920. - 20 pp. ; 22 cm.
SERVO di Dio frate Ivan Peran gioioso giullare di Dio. - Zadar : Franjevačka provincija svetog Jeronima u Dalmaciji i Istri, 2013. - 72 pp. : ill. ; 21 cm.
STASSI, Emilio. - Giocando a scacchi nei gulag di Tito : L'odissea di un giovane prigioniero. - Milano : Oltre edizioni, 2017. - 136 pp. ; 21 cm.
STORNI, Giorgio. - Egidio Grego e la stazione idrovolante di Grado. - Gorizia : Associazione Culturale 4° Stormo, 2015. - 55 pp. : ill. ; 24 cm.
ŠKUNCA, **Stanko Josip**. - Histria sacra : Svetci i osobe sveta života Istre. - Pazin : Josip Turčinović, 2017. - 125 pp. : ill. ; 20 cm.
ŠTOK, **Vojska Nelda**. - Moja deštra Istra : O njenih ljudeh, lepotah, posebnostih. Marezige : L'autore, 2003. - 163 pp. : ill. ; 24 cm.
TAMARO, Attilio. - Italiani e slavi nell'Adriatico. - Roma : Athenaeum, 1915. - 357 pp. ; 21 cm.
TODOROVIĆ, Suzana. - Raznovrstnost narečnih govorov na Koprskem : Bertoki, Puče, Sveti Anton. - Koper : Libris, 2018. - 282 pp. : ill. ; 24 cm.
TROGRLIĆ, Marko. - Dostojan vojnik Jelačića bana : Autobiografski zapisi Dalmatinskog namjesnika Gabrijela Rodića. - Zagreb - Split : Leykam international : Odsjek za povijest Filozofskog fakulteta u Splitu, 2017. - 226 pp. : ill. ; 25 cm.
ULJANČIĆ, Vekić Elena. - Vodič kroz vodu : Vodoopskrba u povijesti Poreča. - Poreč : Zavičajni muzej Poreštine = Museo del territorio parentino, 2017. - 246 pp. : ill. ; 26 cm.
VERCESI, Pier Luigi. - Fiume : L'avventura che cambiò l'Italia. - Vicenza : Neri Pozza, 2017. - 158 pp. ; 18 cm.
ZIROJEVIĆ, Igor - FORZA, Silvio - KALČIĆ, Miodrag. - Pula - Pola : Grad dugog trajanja = Una città di lunga durata = The Enduring City. - Pula = Pola : Udruga StudioLab, 2017. - 272 pp. : ill. ; 25 cm.
ZOTTICH, Marko. - Il pensiero politico di Tomaso Luciani. - Pirano : Società di studi storici e geografici, 2017. - 240 pp. : ill. ; 24 cm.

Sommario

La Ricerca - n. 73
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno
Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)
Indirizzo Internet:
www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

Comitato di Redazione
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli
Direttore Responsabile
Giovanni Radossi
Redattore
Nicolò Sponza

Coordinatore
Silvano Zilli
Progetto grafico & Stampa
Happy Digital snc - *www.happydigital.biz*
ha collaborato
Massimo Radossi
Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste
© 2018 Proprietà letteraria riservata secondo le leggi vigenti

Pubblicazioni CRS edite nel 2017-2018

ATTI XLVII

QUADERNI XXVIII

RICERCHE SOCIALI 24

ENZO BETTIZA E LA "NAZIONE DALMATA"
di Dario Saftich

IL PERCORSO DI UN'EREDITÀ
di E. e L. Giuricin

ISTOČNI JADRAN. POVIJESNI ATLAS JEDNOG SREDOZEMNOG PRIMORJA di E. Ivetic

LA RICERCA n. 71 (Bollettino)

LA RICERCA n. 72 (Bollettino)

in corso di stampa

QUADERNI XXIX

RICERCHE SOCIALI 25

UN'ALTRA ITALIA: FIUME 1724-1924
di W. Klinger

CENTRO DI RICERCHE STORICHE 50 ANNI DI ATTIVITÀ 1968-2018